



L'ISTITUZIONE
CULTURALE
COMPIE
DUECENTO ANNI
E PREPARA
IL TRASLOCO
IN PALAZZO
BONORIS

NEGLI ARCHIVI DELL'ATENEO VIVE LA MEMORIA STORICA DELLA CITTA' DI BRESCIA

L'Ateneo di Brescia ha celebrato con un convegno storico i suoi duecento anni di vita. Nata nel 1802, l'Accademia di scienze, lettere ed arti ha sempre riunito attorno a sé la parte più viva della cittadinanza, dando un forte contributo alla vita culturale in numerosi campi. Oggi, con il previsto cambio di sede, serve una riforma dello statuto che favorisca il rilancio dell'istituzione.

È il 1826. A Brescia la campagna di scavi archeologici iniziata qualche anno prima porta a risultati clamorosi: nel centro della città si scoprono il Capitolium e la celebre statua in bronzo della Vittoria Alata, del I° secolo dopo Cristo. Era imprevedibile l'esistenza di un complesso religioso romano delle dimensioni del tempio di Vespasiano in un'area fino a quel momento ricoperta da giardini e terrazze. L'emozione in tutta la città è grande: la statua della Vittoria Alata viene fatta sfilare per le vie con la banda fino a raggiungere simbolicamente il Convento di San Domenico, centro della cultura dell'epoca (tra le attuali vie Benedetto Croce, Einaudi e Moretto, poi utilizzato come Ospedale Civile).

Questa campagna di scavi che ha condotto a risultati tanto produttivi è stata promossa e finanziata dall'Ateneo di Brescia, l'Accademia di scienze, lettere ed arti che nell'Ottocento riunisce attorno a sé la parte culturale più viva, im-



Palazzo Bonoris presto accoglierà la sede dell'Ateneo di Brescia

portante e realizzatrice della cittadinanza bresciana. E' nel 1822 che la Municipalità ha indicato all'Ateneo l'obiettivo di pubblicare una Storia di Brescia fondata sulle ricerche scientifiche, quelle archeologiche in particolare. L'adesione al progetto è stata entusiastica: l'Accademia ha cercato i fondi necessari stanziando in proprio seicento lire dell'epoca. Con gli stra-

ordinari ritrovamenti di cui s'è detto sopra si apre a Brescia una fase ricca e complessa per la cultura archeologica. Ora ci si chiede dove collocare i preziosi reperti rinvenuti; si opta per un museo all'interno dell'area archeologica, allestito sulle stesse rovine del Capitolium. Non sarà comunque soltanto l'antichità romana ad essere musealizzata: si pensa anche al Medioevo (quello

L'ATTIVITÀ
DELL'ISTITUZIONE
BRESCIANA
HA CONTRIBUITO
ANCHE
AL RECUPERO
DELLE VESTIGIA
DI SANTA GIULIA

longobardo in particolare che tante tracce ha lasciato in città) e alle epoche successive. Del resto siamo in anni in cui molto si dibatte in sede storica sulla rilevanza del Medioevo: questo dibattito arriva dunque anche a Brescia, grazie all'Ateneo, che in questo momento è in contatto con la migliore intelligenza della cultura classica europea.

Il Museo Patrio si inaugura nel 1830. Nel 1882 si apre il secondo grande Museo bresciano, quello dell'Età cristiana. Ma l'attività dell'Ateneo punta anche al recupero delle vestigia del grande complesso di San Salvatore, Santa

Giulia, Santa Maria in Solario.

Questa brillante stagione ottocentesca dei grandi scavi archeologici e della musealizzazione dei reperti è stata forse il momento più proficuo nella storia dell'Ateneo bresciano. Ci siamo soffermati a lungo su questi decenni per mostrare il posto centrale che aveva l'Accademia nella vita cittadina.

Oggi l'Ateneo di Brescia ha appena celebrato i suoi duecento anni di vita. E' infatti nel 1802 che dalla Società del Liceo, appena riconosciuta dal Governo dell'allora Repubblica Italiana, nacque l'Accademia del Dipartimento del Mella,

che presto diventò Accademia di scienze, lettere, agricoltura ed arti del Dipartimento del Mella. Il nome di Ateneo di Brescia arrivò nel 1811, in seguito a un decreto napoleonico dell'anno precedente. La storica Accademia ha chiuso il 2002, anno del bicentenario, con un rilevante convegno storico tenuto all'inizio dello scorso dicembre. In due giornate di lavori - con numerose relazioni affidate a soci dell'Ateneo, ma anche a studiosi esterni (il coordinamento scientifico è stato di Sergio Onger) - sono stati esaminati i duecento anni di attività dell'istituzione e l'apporto

che essa ha dato alla vita culturale.

Del ruolo svolto dall'Ateneo nel campo archeologico e museale s'è detto prima. Ma numerosi altri settori furono interessati dalle attività promosse dall'Accademia. Primo fra gli altri, il settore dell'istruzione: anzi va sottolineato che l'Ateneo nacque proprio in stretta simbiosi con i problemi dell'istruzione. Eravamo, all'inizio dell'Ottocento, in tempi in cui la cultura italiana era investita dall'ondata illuminista proveniente dalla Francia: dunque, l'alfabetizzazione veniva ritenuta la causa efficiente di ogni progresso materiale e spirituale della società.

Anche se lo sviluppo della legislazione portò poi a togliere alle Accademie le competenze didattiche dirette, l'Ateneo bresciano non perse mai la sua originaria propensione alla diffusione del sapere.

Pure la letteratura fu naturalmente uno dei campi dove più si concentrò l'attività del sodalizio (tra i soci figurano i nomi di scrittori illustri: citiamo per l'Ottocento Giuseppe Cesare Abba e Gerolamo Rovetta, mentre Gabriele d'Annunzio fu senza dubbio il nome di maggiore spicco per quanto riguarda il Novecento). Certamente meno spazio ebbe la musica, anche se nell'ultimo trentennio s'è accentuato l'interesse per gli studi musicologici (ricordiamo che anche Arturo Benedetti Michelangeli fu socio dell'Ateneo).

Nel campo dell'arte l'Accademia bresciana ha sempre svolto un ruolo, particolarmente per quanto riguarda la promozione artistica attraverso l'organizzazione, fin dall'Ottocento, di numerose esposizioni; e più tardi con la gestione di premi per i giovani artisti.



Il complesso di Santa Giulia

Se per quanto riguarda l'agricoltura, il sodalizio fu, almeno nell'Ottocento, una sorta di centro di cultura agronomica e di innovazione, nel campo delle discipline scientifiche in generale esso è sempre stato un punto di riferimento fondamentale: ne è testimone il fatto, ad esempio, che da una costola dell'Ateneo nacque il Museo di Storia naturale, inaugurato nel 1902 in occasione del primo centenario del sodalizio; ma anche più recentemente bisogna rifarsi all'Ateneo per spiegare l'origine di istituzioni e gruppi bresciani attivi in campo scientifico: dalla Specola astronomica Cidnea, al Gruppo naturalistico Giuseppe Ragazzoni, alla Società Astrofisma. Infine, va ricordato che anche la Fondazione

Ugo da Como, di Lonato, è stata promossa dall'Ateneo.

Ora, quale futuro per l'Accademia bresciana di scienze, lettere ed arti? Ne ha parlato nel corso del convegno storico del bicentenario l'attuale presidente Angelo Rampinelli Rota (vicepresidente è Luigi Amedeo Biglione di Viarigi, segretario Pierfranco Blesio). Oggi attorno all'Ateneo ci sono certo numerose altre istituzioni culturali, anche se nessuna può vantare una così lunga durata, dice con legittimo orgoglio il presidente.

Ma Rampinelli riconosce certamente la necessità per l'istituzione di ripensare le sue funzioni, il suo modo di porsi, il meccanismo di adesione dei soci. Si tratta dunque anche di mettere mano allo Statuto e al Regolamento. Si avverte insomma una spinta alla modernizzazione che si traduce pure nella necessità di un cambio di sede.

A questo proposito è già previsto, in accordo con l'Amministrazione comunale, che l'Ateneo passi dall'attuale sede di Palazzo Tosio (nella via omonima) all'attiguo Palazzo Bonoris: è una scelta obbligata anche dall'opportunità di rendere disponibili le collezioni librerie, come il fondo Gaetano Panazza (3.000 volumi) e il fondo Bruno Boni (25.000 volumi).

Insomma "l'Ateneo è custode di molti tesori da mettere a disposizione della città", dice Rampinelli. "Ha un patrimonio di ricordi, e la coscienza di cosa Brescia è stata fa sì che il futuro possa crescere su radici forti".

Alberto Ottaviano